

Guglielmo
Epifani

L'ANALISI

CAMBIARE
STRADA

→ SEGUE DALLA PRIMA

E ancora una volta ha confermato una inadeguatezza al ruolo e una pochezza di contenuti su cui ormai in Italia e in Europa quasi tutti concordano. Non era neanche passato un secondo tra la sua affermazione «la nostra manovra non cambia» che dall'Europa veniva la richiesta di una nuova correzione dei conti pubblici.

Tutto questo pone oggi due problemi tra loro interconnessi: come cambiare il governo, come cambiare le politiche. È evidente l'insofferenza crescente delle classi dirigenti del Paese verso Berlusconi. Il convegno di Cernobbio ne ha rappresentato l'ultima conferma in ordine di tempo. E non passa giorno che anche coloro che fino a un mese fa sostenevano l'azione del governo - compresa la presidenza di Confindustria e purtroppo anche la Cisl e la Uil - oggi chiedano il cambiamento. Ora, mentre questo riapre il tema del peso della *constituency* sociale del centrodestra nei confronti della maggioranza parlamentare - dal cui esito dipenderà la sorte del governo - il nodo, altrettanto importante, del cambiamento di segno della politica economica non viene però risolto. Non basta in sostanza un 25 luglio se, insieme, non si superano le politiche di Berlusconi.

Una condizione necessaria non è detto che sia anche sufficiente. Il segno di questo cambiamento può essere rappresentato oggi da tre

semplici parole d'ordine: cancellare la norma che riduce i diritti dei lavoratori a un mero negozio aziendale; spostare il prelievo fiscale dai redditi di lavoro e pensione alle ricchezze patrimoniali e immobiliari; favorire misure di sgravi contributivi o fiscali per l'occupazione dei giovani.

Obama con il suo piano per l'occupazione si muove nella direzione giusta e sposta il peso del confronto dal tema della precarietà o dell'ennesima facilitazione a licenziare a quel-

Il governo che divide

La grave crisi politica riapre una possibilità per non disperdere il ruolo del sindacato confederale

lo di come promuovere l'occupazione. Le forze che dall'opposizione hanno combattuto l'azione del governo e che oggi giustamente dichiarano disponibilità nel caso di un cambio di governo hanno la piena legittimità e credibilità per porre anche un mutamento di politiche.

Chi ha criticato lo sciopero della Cgil aveva anche questo in mente: non disturbare il manovratore, cambiare Berlusconi senza cambiare la politica sociale e quella economica. Peccato per loro e i giornali fiancheggiatori che il 6 settembre abbia rappresentato un'altra storia ed un'altra Italia e che abbia spinto anche Cisl e Uil a muoversi. L'accordo del 28 giugno deve rappresentare il primo terreno di lavoro comune e di difesa dell'autonomia del sindacato, così come il tema dell'equità fiscale e dell'occupazione giovanile sono il cuore di una richiesta unitaria di cambiamento della politica generale del Paese.

Le divisioni tra le organizzazioni sindacali sono state e restano profonde anche per la volontà del governo di dividere ed esasperare i contrasti. Ma la crisi del berlusconismo riapre una possibilità, nei tempi e nei modi giusti, per non disperdere il ruolo del sindacato confederale in una delle fasi più difficili per il mondo del lavoro in Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il salvatore dell'Italia

Meno male che Berlusconi ha salvato l'Italia, come ha dichiarato alla tv del mattino. Se non fosse per merito suo e del suo governo, le nostre famiglie avrebbero qualche problema economico. Magari qualche ragazzo disoccupato ancora sulle spalle dei genitori a quasi 40 anni. O precari di 30 anni costretti addirittura a fare conto sulle pensioni dei nonni. Mentre i bambini in età scolastica potrebbero avere la sfortuna di andare in scuole fatiscenti e affollate come pollai, se non fosse per quella santa donna del ministro Gelmini, che si

è battuta come un leone contro i tagli al grido: «Il futuro non si taglia!». E questo prima ancora della crisi, che per la verità non c'era affatto, poi era già stata superata e ora, accidenti, c'è, ma per fortuna abbiamo chi ci salva. Anche se, è ovvio, non ha tempo da perdere per rispondere alle domande dei giudici sulle sue virtù private, che sono tutt'uno coi suoi vizi pubblici. Il premier ha ben altro da fare: deve andare in Europa a difendere i nostri diritti e far dimenticare i suoi rovesci. Sempre che a Bruxelles ci sia ancora qualcuno disposto a riceverlo. ♦

LA TRAGEDIA DELL'11/9 VIAGGIA ANCORA IN METRÒ

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Cosa ci fa una pubblicità in polacco nella metropolitana newyorchese? Non ho pazienza per decifrare il testo che accompagna la foto di un uomo con la camicia a scacchi da operaio, però scorrendo sopra le teste dei viaggiatori, l'occhio trova un

cartello in spagnolo e infine una robusta donna di colore con scritta in inglese. Il fatto che sia vaga fin lassù è prova che sto cercando di distrarmi da quel che accadrà domani: trasporti fermi dalle 12, evacuazioni entro le 17, arrivo dell'uragano Irene previsto per la sera del 27 agosto, quando avrei dovuto essere sull'aereo per Milano. Per contro: volo non ancora annullato, incertezza se l'albergo verrà incluso nelle zone da evacuare.

Credo di riconoscere nei volti multietnici i testimonial di qualche «money transfer», comincio

a leggere per protrarre lo svago benefico. La donna di colore aveva un impiego nei pressi delle Torri Gemelle, da anni soffre di ansia e tosse cronica.

Le polveri! I due più alti grattacieli finiti nei polmoni di un numero incalcolabile di persone che lavoravano, abitavano, passavano. Si è pregati di contattare un numero verde, nel caso ci si riconoscesse nel profilo riportato. Insonnia, depressione e altre manifestazioni da sindrome post traumatica. Ma anche, reiterato di cartello in cartello, il richiamo a quella polvere che ha invaso i

corpi dei broker e dei turisti, degli sguatterci e dei rampolli miliardari, causando problemi alla respirazione come dopo una vita di lavoro in certe fabbriche. All'indomani di un'altra minaccia che si rivelerà innocua, quando null'altro rimanda ancora al decennio dell'11 settembre, scopro una fabbrica a cielo aperto, vasta come il mondo che vi transita, nel corpo fantasma di New York City. Mentre dalla Borsa e dalle banche intorno a Ground Zero continua a propagarsi uno spostamento d'aria impercettibile - ovunque, e non sembra un caso. ♦